

Ceccariniana. Intorno alla pittura di nature morte di Sebastiano Ceccarini e bottega

Claudio Giardini

E' comparsa in questi giorni, qui a Fano, ma di provenienza confinaria tra Romagna e Marche, un interessante dipinto raffigurante una natura morta ascrivibile, con buona certezza, agli stilemi ed ai modi di Sebastiano Ceccarini e della sua bottega¹.

Aumenta così di una ulteriore unità la dozzina di nature morte conosciute e documentate, di cui otto pubblicate e presentate in occasione della mostra sulla natura morta del XVII e XVIII secolo nell'Italia Centrale² attribuibili al Ceccarini ed alla sua bottega e volte a consolidare maggiormente le ipotesi di come il maestro fanese si sia interessato e fatto coinvolgere anche da questo genere di pittura³.

Si parte, è ormai noto, da una evidente e concreta certezza con la lettura, fortunosa ma illuminante, di una firma e datazione - *Seb.o Ceccarini 1766* - apposta sul retro di un dipinto di una serie di quattro, oggi in collezione privata fanese, ma di provenienza pesarese, che in qualche modo, oltre a spostare l'interesse per Sebastiano sul versante del genere naturamortistico, staccandolo nettamente dalle pale d'altare, dai dipinti devozionali e dalla ritrattistica nobiliare e borghese e di deciso spessore aulico e sontuoso in cui il pittore fanese si connotava, consapevole del bagaglio tecnico appreso a Roma, evidenziano come a partire dal 1754⁴ il nipote Carlo Magini, dalle insuperabili rigorose e pressoché perfette seppure insistenti ed analoghe tra esse raffigurazioni di oggetti e cose inanimate di uso quotidiano, potesse essere partito proprio dai dettami dello zio.

Peraltro ancora da queste impostazioni iniziali, nella bottega di Sebastiano, potrebbe essersi evoluto in tale genere anche il figlio Giuseppe magari sotto la sua attenta e preziosa supervisione.

Mi è parso quindi cosa utile per una aggiunta al valore poetico di un genere pittorico ove Sebastiano Ceccarini tiene con convinzione e mentalità artistica la barra tecnica verso un elaborato di precisa valenza sociale. Sono prossimi ormai gli anni dei rivolgimenti legati alle rivendicazioni popolari che stravolgeranno anche il modo di fare artistico, con una precisa evoluzione degli stili verso una concezione molto più rigorosa e severa degli spazi e degli oggetti raffigurati che denotano l'abbandono graduale, ad esempio, della ritrattistica aulica tipica di una tendenza al mantenimento di frequentazioni del Primo e Secondo Stato cui il maestro ci aveva abituato.

Soprattutto nelle grandi tele, mutuandolo dal suo maestro Francesco

Mancini, Sebastiano collocherà, a volte, interessanti brani di natura morta (*Rebecca ed Eleazar e David ed Abigaille*, Fano, Pinacoteca Civica) ove ad una raffigurazione densa di magnificenza inizierà a preferire una impostazione scenica di oggetti equilibrata e pregena di serenità da consentirgli di costituire, in seguito, una poetica delle cose lineare ed essenziale da evocare d'istinto la destinazione (le cucine dei palazzi) che troverà ancora un maggior cantore di questa realtà quotidiana in Carlo Magini. Questi sarà infatti capace di concretizzare nella poesia delle cose umili e frugali, che tanto favore incontrerà nella locale committenza borghese e popolare, una anticipazione dello spirito giacobino. Si ripropone, quindi, ampliandolo, grazie all'ospitalità della Rivista di Studi cittadini, il contributo al naturamortismo ceccariniano, già fornito nell'occasione della presentazione dell'inedito accennato in inizio di discorso⁵.

A Sebastiano Ceccarini si attribuisce parte di queste tele, avuto a parametro un dipinto di natura morta rinvenuto in una collezione privata oggi a Fano recante una firma apposta sul retro della tela *Seb. o Ceccarini 1766* e che si riconduce ad una omogenea serie di quattro⁶. A lui va certamente riconosciuta una certa abilità nella resa della consistenza materica degli oggetti; si nota infatti l'uso di tonalità cromatiche contenute e di contrapposizioni chiaroscurali non troppo marcate che si stagliano su uno sfondo scuro e crepuscolare, con paesaggi appena accennati che rinviano a certi dipinti del pittore.

Le tele poi presentano, sempre sullo stesso tavolo in legno, composizioni di oggetti spesso ricorrenti: frutta (uva, mele, melograne, fichi), insieme a verdure e ortaggi, pane, oltre a un repertorio di utensili di uso quotidiano come terzoglie, piatti e brocche in terraglia e maiolica, cesti in vimini, oliere e bottiglie in vetro, caldai e recipienti in rame e coltelli che costituiranno i soggetti privilegiati della ricca produzione naturamortistica del nipote Carlo Magini.

Questa serie di nature morte va comunque, come s'è appena accennato, ad aggiungersi ad un gruppo di altri dipinti di soggetto analogo, provenienti dal mercato antiquario e riconducibili al maestro, ben noto in passato come autore di dipinti di soggetto sacro o ritrattista. L'acquisizione di queste opere fornisce quindi un prezioso contributo per meglio delineare il profilo dell'artista fanese e il suo interesse verso un genere, quello della natura morta appunto, già in parte manifestato attraverso l'inserimento di piccole e curate composizioni di oggetti all'interno dei dipinti di carattere sacro.

E' da ricordare che proprio a Fano è attestata la presenza di altri due quadri di genere, ora purtroppo dispersi, un *Venditore di collane* e una *Venditrice di castagne*, segnalati dallo storico Giuseppe Castellani e di altri quadretti, ben quattordici, di nature morte ospitati nel Seminario vescovile⁷, testimonianze documentarie di una produzione di quel genere cospicua e rilevante che accomunò Sebastiano Ceccarini e Carlo Magini.

La coerente attribuzione, a partire dai primissimi anni Cinquanta del secolo scorso, di tutta una serie di nature morte pregevolissime e ricercate, sep-

pure decisamente ripetitive nell'impostazione, a Carlo Magini, in qualche modo ha ritardato una più precisa identificazione ed attribuzione dei dipinti di questo genere al Ceccarini, troppo conosciuto per fama attraverso opere devozionali, ecclesiastiche o per una ritrattistica aulica e nobiliare. Bisognerà quindi meglio valutare l'importanza dell'interesse che l'artista fanese dimostrò, invece, anche verso la natura morta, tanto da influenzare il nipote Carlo verso una elaborazione decisamente variata dal prototipo, ma che da lì innegabilmente nasce, e la sua bottega più affettiva, i figli Nicola e Giuseppe i quali, sorretti dal padre, prima, e da una buona e lineare tecnica, poi, soprattutto Giuseppe, si cimenteranno in esecuzioni di questo genere e, pur eccellendo con una poetica esecutiva apprezzabile, rimarranno, ad evidenza, strettamente legate alle impostazioni paterne, decisamente standardizzate e seriali.

Interessante composizione poggiate su una piana in legno di un tavolo da cucina ed ambientata contro uno sfondo pressoché neutro, ma con macchie azzurrine e, quindi, adatto ad una aggregazione come questa che evidenzia forme e colori in una temperie omogenea e lievemente melanconica.

L'opera mostra una operazione restaurativa di circa vent'anni addietro e consente, quindi, l'osservazione di alcune rose in un vaso/bicchiere, di un bel pezzo di formaggio, di ricotta (?), di una bottiglia in terracotta con ansa, verosimilmente di Fratte Rosa, adatta a contenere rosolio o liquori, della guanciola, delle salsicce secche in una terrina smaltata ad uso di maiolica appoggiata ad un cesto contenente un carciofo, delle mele e una pernice, e inoltre due arance, metà di un cocomero e un coltello.

Proveniente dal mercato antiquario locale delle zone tra Marche e Romagna, il dipinto denuncia palesemente l'apparentamento ai modi di una serie di quattro nature morte conosciute, di cui una firmata sul retro *Seb. o Ceccarini 1766*⁸ e riconducibili alla mano del maestro e della sua bottega. Si palesano, infatti, i modi di un pittore di matrice settecentesca, capace e versato, ma che, pur nella maestria del tratto, rimane, ad evidenza, legato ad un linguaggio figurativo e ad una poetica di pittura da ferma a soggetto compositivo essenziale, decisamente agli antipodi rispetto alle esuberanti composizioni rococò che ridondavano di fiori, cristalli e merletti e così ben presenti nelle ricercate concettualità del Secolo dei Lumi.

Le aree territoriali influenzate da questo modo di dipingere intelligente e che ormai fiuta lo spirito "giacobino", furono proprio le Romagne, dal Rubicone al Metauro, che produssero artisti come Sebastiano Ceccarini e suo nipote Carlo Magini (Fano, 1720-1806), Nicola Levoli (Rimini, 1728-1819) e Lodovico Soardi (Rimini, 1764-post 1837), assai versati nella pittura di nature morte, soprattutto Magini che, com'è noto, sublimerà tale genere portandolo verso esiti notevoli per composizione, per raffigurazione e per resa cromatica tipica degli interni delle grandi cucine dell'epoca, seppur in una poetica di ripetitività gradevole ma "esasperante".

Sebastiano Ceccarini fu pittore e giovane allievo di Francesco Mancini a Roma, ma fece viaggi di istruzione anche a Bologna, Venezia, Firenze; un itinerario pittorico assai ricco che aiuta a comprendere le componenti culturali eterogenee del suo ricercato linguaggio figurativo.

L'esistenza così ben marcata in una continua ricerca di ispirazioni ed "imitazioni", produsse una ben individuabile maniera pittorica accostabile al naturalismo padano e bolognese: cosicché egli da stretto seguace del Mancini, che prima di Roma lo avevano portato anche a Forlì e Perugia, si dichiara aperto sostenitore del pittoricismo di Pierre Subleyras (Saint Gilles 1699 - Roma 1749), e di Pompeo Batoni (Lucca 1708 - Roma 1787), divenendo uno dei più interessanti pittori del XVIII secolo.

L'attribuzione di questa natura morta ai modi di Sebastiano Ceccarini trova conferma nel confronto con le otto nature morte esposte a Fano nel 2001 - tutte in collezioni private - e nel riscontro di una firma sul retro di una di queste opere. Si dovranno considerare ancora altre due nature morte, peraltro interessanti anch'esse per una firma apposta sulla tela, in collezione privata e di provenienza francese, che non sono state mai rese note per "ritrosia" del proprietario⁹. Aggiungerei anche due nature morte pubblicate nel 2001 ed allora non commentate, ove si recupera il nome di Giuseppe Ceccarini (Roma, 1747 - Fano, 1811), figlio di Sebastiano, quale loro autore: *Natura morta con sporta, pesce e fiori*; e *Natura morta con brocca, frutti, cacciagione e cesto con melograna spaccata*. Due operette, peraltro di identiche misure del nostro quadro, cariche di echi ceccariniani nella sporta, nelle verdure, negli ortaggi e nella patina un pò troppo scura dello sfondo cromatico e dalla pratica esecutiva troppo didascalica ed elementare, seppure non stentata e, quindi, propositiva di una certa qual loro godibilità d'osservazione¹⁰ e che fanno propendere per una loro esecuzione intorno agli anni '70 del XVIII secolo. D'altronde molto si muoveva Giuseppe sulla scia del padre e magari anche intorno alle sue nature morte che in occasioni come queste potrebbero essere recuperate dall'ormai noto panorama di numerose opere anonime. Si va così costituendo un piccolo ma prezioso corpus di opere di ambito ceccariniano che fino a poco più di un decennio fa era pressoché sconosciuto, essendo Ceccarini e la sua bottega interpretati come pittori di pale d'altare e di ritratti nobiliari cui Sebastiano dal suo rientro in Fano nel 1754 si era, peraltro, dedicato assiduamente.

Ora, invece, un attento e maggior studio di queste opere fa affiorare una tecnica di luminosità limpida, un comporre pacato ed una sobrietà quasi conventuale, cui dovrà per forza farsi risalire la matrice compositiva della bottega ceccariniana poi diversamente e più ampiamente esercitata da Carlo Magini. Rafforza questo giudizio e ne favorisce ottima comparazione, una attenta osservazione delle altre opere qui a fianco commentate ed esposte per l'occasione dell'inaugurazione della filiale fanese della Banca Popolare Valconca che ha acquistato il dipinto di cui si è ora un pò discusso.

- ¹ Acquistata da Banca Popolare Valconca per la propria filiale di Fano.
- ² Cf. MARIA MADDALENA PAOLINI, in *L'Anima e le cose. La natura morta nell'Italia pontificia nel XVII e XVIII secolo* (mostra, Fano 13 – 28 ottobre 2001), Modena, Artioli Editore, 2001, pp. 153-156.
- ³ LAURA TEZA, *Carlo Magini e Sebastiano Ceccarini pittori fanesi di nature morte*, in "Notizie da Palazzo Albani", XVI, I (1987), pp. 84-96.
- ⁴ E' l'anno in cui Sebastiano Ceccarini da pittore "randagio" (Forlì, Foligno, Perugia, Bologna, Venezia e Firenze), ma con una marcata stanzialità romana, decide di rientrare con la propria famiglia e stabilirsi a Fano, sua città natale.
- ⁵ All'inaugurazione della filiale fanese di Banca Popolare Valconca è stata approntata una brochure da fornire ai visitatori che difficilmente ritengo troverà posto in una libreria o sarà conservata in una biblioteca.
- ⁶ *L'Anima e le cose*, pp. 155-156.
- ⁷ Cf. L. TEZA, *Carlo Magini*, p. 91 e M. M. PAOLINI, in *L'Anima e le cose*, p. 156.
- ⁸ Cf. M. M. PAOLINI in *L'Anima e le cose*, pp. 153-156.
- ⁹ Cf. BONITA CLERI in *Studi per Pietro Zampetti*, a cura di RANIERI VARESE, Ancona, Il Lavoro Editoriale, 1993, p. 423.
- ¹⁰ CLAUDIO GIARDINI, *Considerazioni intorno alla natura morta nelle Marche del XVII e XVIII secolo*, in *L'Anima e le cose*, p. 45.

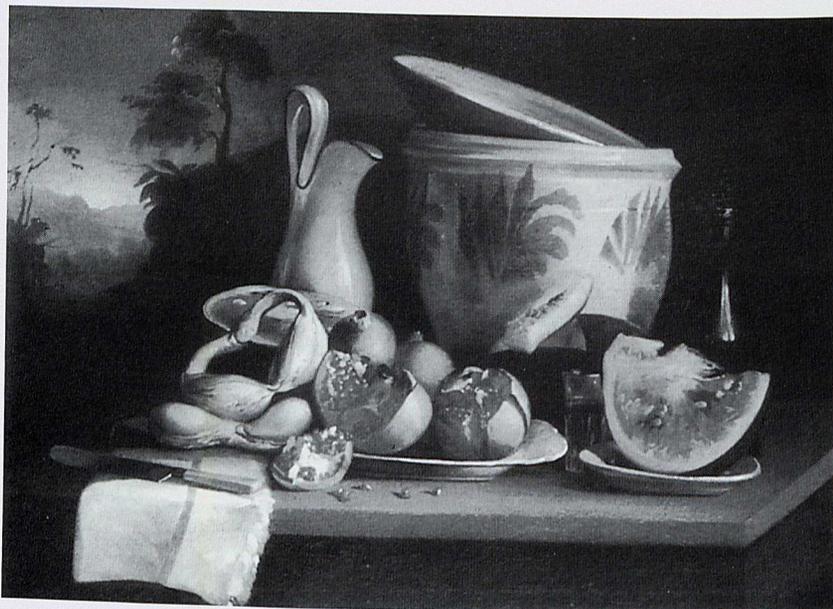


Fig. 1 - Sebastiano Ceccarini
Natura morta su tavolo con fetta d'anguria, piatto con melograni, pagnottelle, bottiglia, vaso con coperchio rovesciato e brocca. Fano, Collezione Privata



Fig. 2 - Sebastiano Ceccarini
Natura morta con frutta (mele, fichi d'india, uva), brocche, piatto e pane. Fano, Collezione Privata

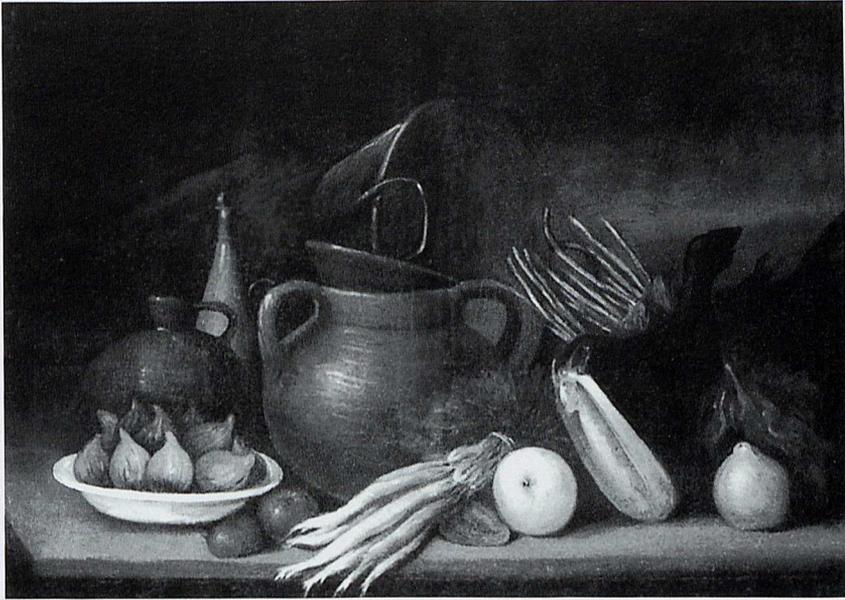


Fig. 3 - Sebastiano Ceccarini
Natura morta con piatto di fichi, rape, frutta, prosciutto, biette, orcio con coperchio rovesciato e tegame. Galleria Altomani, Pesaro

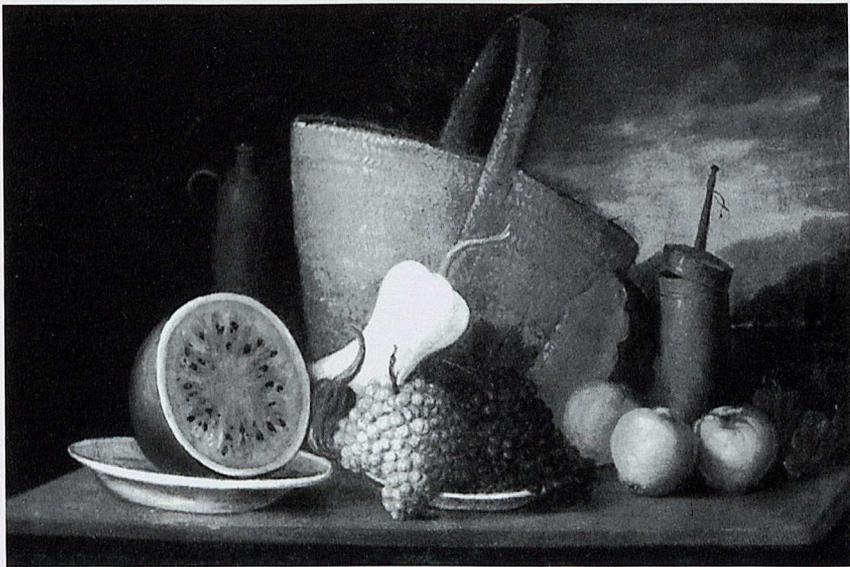


Fig. 4 - Sebastiano Ceccarini
Natura morta con anguria tagliata a metà, frutta, zucca tagliata, peperoni versi, oliera e sporta in paglia. Fano, Collezione Privata

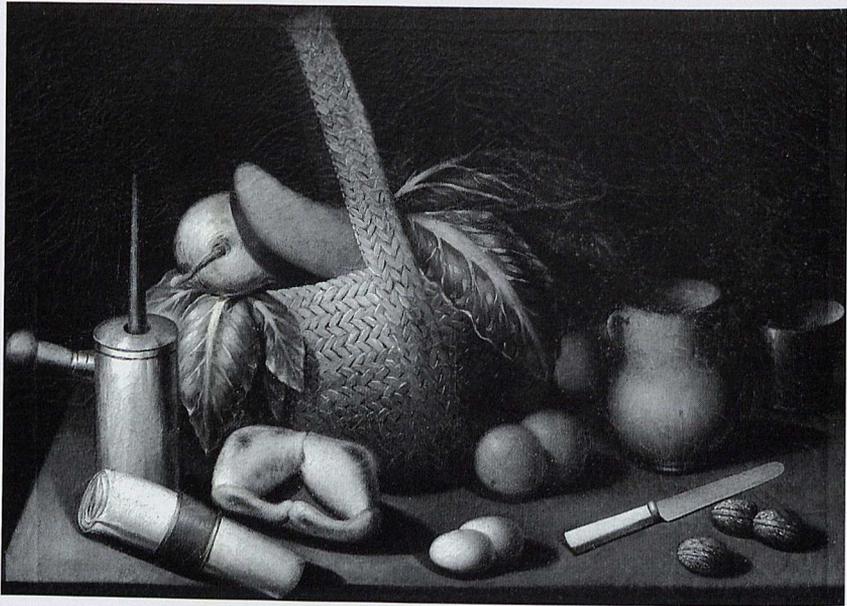


Fig. 5 - Sebastiano Ceccarini
Tavolo con cesta contenente verdure, utensili, pane, uova e frutta.
Olio su tela; cm. 65x86. Fermignano, collezione TVS Spa



Fig. 6 - Sebastiano Ceccarini
Tavolo con piatto e cesto con frutta, pomi e vaso di fiori.
Olio su tela; cm. 65x86. Fermignano, collezione TVS Spa

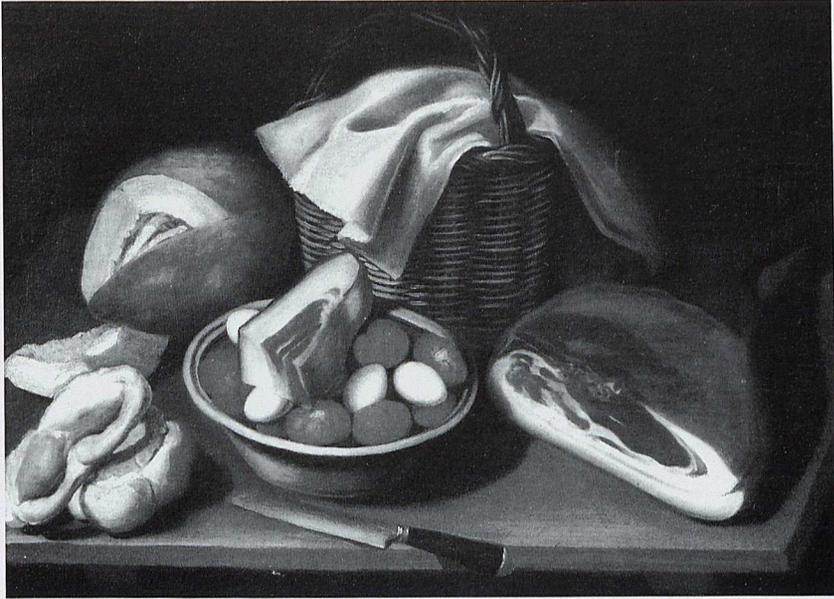


Fig. 7 - Sebastiano Ceccarini (attr.)
Natura morta con pani, uova e pomodori, zucca, prosciutto e cesto con panno.
Olio su tela; cm. 67,7x95,2. Fano, Collezione privata.



Fig. 8 - Sebastiano Ceccarini
Natura morta con pesci e sporta.
Olio su tela; cm. 67,7x95,2. Fano, quadreria Fondazione Cassa di Risparmio di Fano



Fig. 9 - Sebastiano Ceccarini
Natura morta con sporta, pesci e fiori.
Olio su tela; cm. 62x82. Fano, collezione Luca Guerrieri



Fig. 10 - Sebastiano Ceccarini
Natura morta con brocca, frutti e cacciagione.
Olio su tela; cm. 62x82. Fano, collezione Luca Guerrieri



Fig. 11 - Sebastiano Ceccarini
Natura morta con fiori, ortaggi, frutta, selvaggina e suppellettili
Olio su tela; cm. 62x82. Fano, Banca Popolare Valconca